Domani incontro a Roma col governo

# La prossima settimana nuovo sciopero generale in provincia di Taranto

**Deciso in un'assemblea di delegati — Proposta una manifestazione dei grandi gruppi a Taranto**

**Dal nostro corrispondente**

TARANTO — Ieri mattina si è svolta presso il teatro Alfieri l'assemblea unitaria dei quadri sindacali aderenti alle tre confederazioni CGIL, CISL e UIL, per definire le ulteriori iniziative di lotta da attuare in relazione ai provvedimenti di licenziamento inviati negli scorsi giorni dall'Italsider, e alla fine del periodo di cassa integrazione per i lavoratori edili.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Vittorio Angheri segretario confederale della CISL, alla quale è seguito un dibattito vivo e articolato con numerosi interventi di delegati dell'area industriale e di lavoratori di altre categorie. La risposta che i sindacati e tutto il movimento stanno dando, come sottolineato dai numerosi interventi, non è e non può essere soltanto difensiva, si dice no ai licenziamenti per proporre una linea di sviluppo complessivo di tutta la provincia. In questo senso va considerato il mantenimento degli obbiettivi posti nella vertenza Taranto.

E' intervenuto tra gli altri il compagno Rubino, segretario provinciale della Alleanza contadini che ha letto un comunicato unitario delle organizzazioni contadine, Alleanza, Coltivatori diretti e UCI che sottolinea la adesione dei coltivatori della provincia ionica alla battaglia per lo sviluppo della occupazione contenuta nella vertenza Taranto, in relazione soprattutto alla priorità data agli obbiettivi di sviluppo della agricoltura, attraverso i programmi di irrigazione.

L'altro aspetto che è stato sottolineato con forza è quello dello stretto intreccio della lotta dei lavoratori di Taranto con quella dei grandi gruppi industriali, per la parte riguardante gli investimenti e la definizione del ruolo delle manutenzioni e degli appalti, in questo senso la lotta di Taranto assume un valore anche nazionale. A tal riguardo è intervenuto anche il compagno Enzo Mattina segretario nazionale della FLM che ha proposto nel suo intervento che la manifestazione nazionale dei grandi gruppi decisa nell'assemblea di Rimini, venga tenuta a Taranto.

L'assemblea ha deciso inoltre di indire per la prossima settimana uno sciopero generale della provincia di Taranto, da tenersi dopo il confronto con il governo che si terrà presso il ministero del Lavoro venerdì mattina e al quale parteciperanno le organizzazioni sindacali, politiche e degli enti locali.

I lavori dell'assemblea sono stati conclusi dal compagno Eneide D'Ippolito segretario regionale della CGIL, che ha ricordato come all'incontro con il governo si vada sulla base di una grande lotta unitaria.

**Mario Pennuzzi**

Ieri a Gela contro la cassa integrazione

# IN CORTEO GLI OPERAI ANIC

## Martedì sciopero in tutte le aziende del Siracusano

**La giornata di lotta proclamata in risposta allo stillicidio di sospensioni alla Liquichimica di Augusta — Domani assemblea in fabbrica**

**Dalla nostra redazione**

**PALERMO I lavoratori dello stabilimento ANIC di Gela (nell'occhio della bufera che ha investito il triangolo chimico siciliano di Siracusa-Gela-Licata, per la «ritirata» dei grandi gruppi) hanno percorso ieri in corteo le vie del centro. Con la manifestazione gli operai gelesi hanno ribadito la loro decisa volontà di respingere il provvedimento di cassa integrazione programmato dall'azienda per oltre 1600 operai delle ditte appaltatrici entro la fine del 77.**

**Intanto, a Siracusa prosegue, con una serie di assemblee aperte che sfoceranno domani in un grande incontro operai-sindacati-partiti alla «Liquichimica» di Augusta, la vertenza operaia contro le 700 sospensioni disposte dalla azienda. Gli operai della ditta Sincal, che erano stati sospesi nei giorni scorsi dall'azienda, in seguito al mancato ampliamento dello stabilimento Liquichimica, saranno assunti da quest'ultimo gruppo, in seguito alle proposte delle organizzazioni sindacali.**

**La situazione nell'area chimica siciliana rimane gravissima: la più importante novità di rilievo è una riunione tra i rappresentanti dei grandi gruppi, i sindacati ed esponenti del governo regionale, programmata questa mattina a Roma al ministero del Bilancio. Si tratta del primo incontro che viene finalmente strappato ai rappresentanti dei grandi gruppi chimici operanti in Sicilia dopo l'annuncio dei programmi di complessivo ridimensionamento del settore.**

**Un rinnovato impegno del governo regionale nella «vertenza chimica» e uno dei nove punti su cui il gruppo parlamentare comunista, con la sua mozione recentemente presentata all'Assemblea regionale siciliana, intende sollecitare il governo della Regione ad una nuova iniziativa, in linea con gli impegni concordati dai partiti autonomisti all'atto della formazione del governo Bonfiglio.**

**Dal nostro corrispondente**

SIRACUSA — Alla Liquichimica di Augusta continua lo stillicidio delle sospensioni: 70 operai che l'azienda intende mettere in cassa integrazione, procedendo al blocco totale della produzione. La risposta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è stata immediata: gli operai hanno continuato a recarsi in fabbrica respingendo così il ricatto dell'azienda. Per domani è intanto prevista all'interno dello stabilimento una grande assemblea di tutti i lavoratori minacciati di licenziamento e di cassa integrazione con la partecipazione delle strutture sindacali di base di tutta la zona industriale, dei partiti politici e dei sindaci dei comuni che gravitano nell'area industriale.

Martedì 24 si effettuerà lo sciopero nelle aziende di tutta la zona industriale con una manifestazione a Siracusa. La grave decisione della Liquichimica interesserebbe non solo gli operai dell'azienda (oltre 700), ma anche i lavoratori dell'appalto il che vuol dire che oltre un migliaio di operai sono coinvolti in questo provvedimento. Da alcuni giorni, infatti, l'elenco degli operai sospesi si allunga mentre si riduce il numero degli operai e tecnici che rimangono a disposizione dell'azienda: sono alcune decine di unità addette alla vigilanza e al mantenimento degli impianti in condizioni di sicurezza.

La situazione della zona industriale di Siracusa si fa sempre più incerta e tesa. Al provvedimento della Liquichimica — motivato con la impossibilità di garantire la continuità della produzione essendo venuta meno, con la chiusura degli impianti di Saline, la possibilità di una sua utilizzazione del mercato — si aggiunge la difficoltà esistente per la soluzione della costruenda centrale dell'Enel il mancato avvio degli investimenti Montedison rivendicati con la piattaforma intercategoriale.

«La manovra della Liquichimica — ci dice un operaio — è chiaramente ingiustificata e ricattatoria perché in realtà solo una minima parte (il 20 per cento circa) di ciò che noi produciamo viene utilizzato a Saline. Si vuole invece, qui come a Reggio, creare malcontento ed esasperazione per ricattare il governo sulla questione delle bioproteine. Esistono certamente delle responsabilità a questo livello, ma non siamo disposti a prestarci al ricatto della azienda».

«Non vi è dubbio — dice Amara del consiglio di fabbrica — che la Liquichimica ha voluto approfittare di questa occasione per dare un colpo ai lavoratori impegnati da alcuni mesi in una difficile battaglia sul terreno degli investimenti e dell'ambiente di lavoro, che sono i punti centrali della piattaforma sindacale». C'è quindi tra gli operai una consapevolezza diffusa che ci si trovi di fronte ad un tentativo di drammatizzare e ad una evidente forzatura da parte dell'azienda.

«La risposta dei lavoratori — dice Amara — non si è fatta attendere, abbiamo deciso di respingere il ricatto e quindi di rifiutare la cassa integrazione. Ogni giorno ci recchiamo al lavoro, ma siamo consapevoli che non si tratta di condurre una battaglia interna all'azienda e circoscritta al problema contingente della cassa integrazione».

«E' questo il terreno scelto pretestuosamente dalla azienda per non confrontarsi sulle questioni di fondo che abbiamo sollevato con la piattaforma di area e di gruppo: mantenimento degli investimenti già contrattati nel '64, stabilizzazione dell'appalto, disinquinamento. Attorno a tale vertenza siamo riusciti, superando anche alcune iniziali difficoltà create dalla stessa azienda, a coinvolgere i lavoratori delle ditte appaltatrici, adesso l'impegno è quello di aggregare a questa battaglie forze politiche ed enti locali».

«Ci pare, infatti — conclude Amara — che attorno a emersi dalla conferenza cittadina di produzione per l'area chimica, tenuta nei mesi scorsi a Siracusa, e che ha rappresentato un grande momento di unità politica e di dibattito sulla sorte del polo chimico, non sia stato sviluppato l'obiettivo conseguente di far diventare la regione siciliana protagonista diretta assieme ai lavoratori della battaglia per imporre ai monopoli il rispetto e la definizione di impegni certi e stabili, impedendo così i disegni di disimpegno e di smobilitazione che oggi sono in atto e si intendono portare avanti».

**r. f.**

# Incidente stradale in Sardegna: morti 3 marines

**CAGLIARI — Tre marines americani morti, un'ausiliaria gravemente ferita, lesioni varie per altri quattro militari USA: questo il bilancio dell'incidente stradale che ha coinvolto ieri un autocarro militare americano ed uno civile sulla statale «Iglesiente» nei pressi di Videcimoputzu. I tre giovani deceduti sono Delano Brito, nativo della zona americana del canale di Panama, Jackson Rouben, di Nashville (Tennessee), William Greenwood di Chicago (Illinois).**

**Questo nuovo grave incidente suona a drammatica conferma della pericolosa mancanza di misure di sicurezza da parte delle autorità militari, in relazione alle esercitazioni NATO che stanno svolgendosi in questi giorni in Sardegna. Tale situazione sta creando nelle popolazioni dell'isola un giustificato clima di preoccupazione, che trova ampia motivazione nel ripetersi di incidenti più o meno gravi che turbano il vivere civile.**

**Numerose sono state in questi giorni le prese di posizione da parte di forze sociali e politiche o di semplici cittadini: lo stesso presidente Soddu — sollecitato da un'interpellanza del PCI in consiglio — aveva rivolto una vibrata protesta al comandante militare nella Sardegna, generale Piccione.**

**Nella foto: soccorritori intorno alla salma di uno dei marines.**

Attrezzi usati per la lavorazione del lino

Un bilancio della mostra sugli attrezzi di lavoro nei Nebrodi

# Esperienze per un museo del mondo contadino

**Non un «regno delle cose morte» ma testimonianza dei rapporti dell'uomo con la natura e degli uomini tra loro**

**PALERMO — La mostra del lavoro contadino nei Nebrodi, organizzata dall'Istituto Gramsci al Palazzo Fatta di piazza Marina a Palermo sarà conclusa venerdì 20 maggio da una tavolata rotonda di studiosi di tradizioni popolari sul tema: «Per un museo del mondo contadino». Vi parteciperanno Antonio Buttita, Umberto Maria Cirese, Salvatore D'Onofrio, Michele Figurelli, Giuseppe Luigi Lombardi Satriani, Antonio Pasqualino, Carlo Poni, Antonio Uccello.**

**Abbiamo chiesto a Salvatore D'Onofrio, uno degli animatori della mostra, di farci un bilancio della iniziativa.**

La mostra sul «Lavoro contadino nei Nebrodi», che si concluderà il venti maggio con una tavola rotonda sul tema «Per un museo del mondo contadino» offre molteplici e interessanti spunti al dibattito, sul ruolo che una diversa gestione dei beni culturali può assolvere per accrescere, specie fra le masse giovanili, quella consapevolezza critica sulla quale oggi far leva per la creazione di nuova storia.

Questa iniziativa a carattere ancora di esperimento, è stata concepita sin dalla sua fase iniziale, quella delle esposizioni di attrezzi da lavoro e dei dibattiti che hanno avuto luogo nelle feste de l'*Unità* dei Nebrodi la scorsa estate) come un embrione per lo sviluppo di uno schema più generale nel quale far rientrare tutte le attività che al campo dei beni culturali fanno riferimento. La concezione e le proposte su cui questo schema si fonda sono ormai patrimonio di uno schieramento ampio e articolato che già comincia ad abbattere il recinto difensivo e retro attorno ai beni culturali dagli interventi statali di natura burocratico amministrativa, rivendicandone la azione di tutela e di valorizzazione dentro i processi di trasformazione produttiva e sociale.

E' intanto significativo che le prime, positive risposte si siano registrate in un settore — quello dei beni etno-antropologici — in cui più che in ogni altro è possibile leggere le vicende che hanno segnato l'espropriazione delle masse rurali della propria «memoria», della «storia reale» quindi, attraverso la ricostruzione retorico-idealistica che dei suoi «materiali» ne hanno fatto le classi dominanti.

La «dignità artistica» conferita agli oggetti del mondo popolare e infatti servita per consumare «lanzuori romantici, di maniera tradizionali» all'interno di quei polverosi depositi di cose «strane e bizzarre» che sono (più che centri di propulsione culturale e di ricerca) i musei etnografici dal Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari al «Pitrè» di Palermo la cui «impostura antipedagogica» non potrebbe venir liquidata limitandosi a denunciare le mancanze, pur gravi che ognuno può andarvi a rilevare. La integrazione pura e semplice degli attrezzi del lavoro umano alle raccolte esistenti o la istituzione di una nuova rete di musei, servirebbe infatti solo ad allargare «il regno delle cose morte», se non si riorganizzano queste cose secondo i loro reali rapporti di dipendenza all'interno di formazioni economico-sociali storicamente date per scoprire dietro le cose i rapporti dell'uomo con la natura e degli uomini fra loro.

Solo a queste condizioni cose inanimate, non più toccate dal fuoco del lavoro vivo si trasformano in nuovi «valori d'uso», si caricano di produttività intellettuale, diventano mezzi per riprodurre nuova cultura» e «nuova lotta». Abbiamo avuto modo di verificare fra l'altro, nelle considerazioni svolte da alcuni studenti che sono venuti in visita alla mostra, la consistenza degli elementi di senso comune ancora presenti fra le giovani generazioni, una sorta di folklore freddo antiquario e antidemocratico che agglomera in un impasto indigesto assieme a frammenti culturali del modello di sviluppo neocapitalistico quanto di passato di vecchiezza critica sulla quale oggi come oggi far leva per la creazione di nuova storia.

Sulla base di questo cemento possono più facilmente maturare quelle forze che tentano di trasformare la parte più debole del mondo giovanile in una area di puro consumo dei miti e delle illusioni proprie al vecchio modello di sviluppo, un'area socialmente subalterna al capitalismo nei confronti del quale si finisce per rivendicare l'assistenza dei propri ruoli improduttivi. Da qui originano certe forme di divisione alimentate a dovere dalle forze reazionarie ed è in ragione di ciò che si fa sempre più necessaria una grande battaglia ideale per avviare esperienze di tipo nuovo che, riconducendo il movimento culturale nell'ambito dei processi di produzione, non solo restringa i margini di mistificazione della cultura, ma consenta ai giovani di attrezzarsi adeguatamente per contrastare in forme politicamente organizzate le provocazioni e i ricatti delle classi dominanti. E che questa battaglia vada combattuta lo dice il fatto che l'allontanamento dei giovani dai processi produttivi oltre che un dato reale cinerato di disoccupazione, de qualificazione di ruolo, lavoro nero e anche un dato culturale e ideale, se si pensa per esempio al proliferare fra i giovani di atteggiamenti di disprezzo del lavoro manuale o del rifiuto de lavoro in genere.

Bisogna quindi mobilitarsi e con rigore, per operare una profonda e reale saldatura fra istituzioni formative e mondo del lavoro, questa direzione di marcia che ci sembra di riformare la scuola per cambiare la qualità del lavoro e della vita e per rimettere di allargare le basi produttive e umanizzarne i processi per riformare la scuola. Per questo con alcune delle classi venute in visita alla mostra, più di 50 scuole in un solo mese, abbiamo avviato la interessante esperienza di trasformare la gita scolastica di fine anno, che generalmente si esaurisce nella visita frettolosa a qualche monumento, di cui per altro non se ne colgono in qualche rapida istantanea se non i segni esteriori, in incontri con i lavoratori, sui luoghi della produzione.

Di fronte a queste proposte abbiamo verificato una grande disponibilità da parte degli studenti, degli insegnanti e persino dei genitori. Una disponibilità che rappresenta l'altra faccia di questa contraddittoria vicenda che stiamo oggi vivendo fra ostacoli innumerevoli ma anche sicure prospettive di rinnovamento quale la maturata al sole del 12 maggio e poi anche nelle lotte che hanno portato al 15 e al 20 giugno.

Alcune di queste scolaresche assieme ai propri insegnanti, per esempio all'Emanuele «Maria Adelaide» al «Gualtiero» hanno addirittura deciso di organizzare a proprie spese queste iniziative, dati i limiti temporali imposti per la effettuazione dei viaggi di istruzione e il ritardo nella approvazione dei bilanci da parte del ministero. E' un buon segno nel momento in cui la Sicilia che vuole andare avanti rilancia con forza la esigenza di definire ed avviare il piano di riconversione agricola, ricercare questi collegamenti col mondo organizzato del lavoro contadino, per approfondirne la conoscenza dei processi storici, della storia che è cristallizzata negli attrezzi da lavoro, della storia delle lotte per la cancellazione della vergogna feudale, per l'applicazione delle leggi di riforma agraria, ma anche la storia del suo successivo fallimento che ha portato alla emigrazione e all'abbandono delle campagne per colpa dei governi a direzione democristiana, tutto questo non può che contribuire positivamente ad una spiegazione razionale delle stesse contraddizioni che oggi si agitano fra i giovani.

Affinché questa stessa lotta per il recupero critico del patrimonio culturale delle masse popolari contadine riesca a penetrare nel «common» di fortificazioni e di trincee della egemonia culturale borghese occorre naturalmente modificare il modo stesso di produrre conoscenza di parte di vaste fasce di «intellettuali tradizionali» attraverso una loro di slocazione di tipo nuovo, all'interno del blocco storico e del progetto che la classe operaia va costruendo nel paese per affermare in forme sempre più estese la propria egemonia.

**Salvatore D'Onofrio**

Non si intravvede per ora alcuno sbocco per l'azienda di Manfredonia

# Soluzione lontana per l'Ajinomoto

**Tra INSUD e giapponesi non sembra poter esserci un punto di incontro — Ma nessun gruppo si fa avanti per acquistare la fabbrica che è competitiva sul piano interno e internazionale — Intanto i lavoratori hanno lasciato il municipio occupato per breve tempo — La difficile situazione occupazionale nella provincia di Foggia**

**Dal nostro corrispondente**

FOGGIA — Con notevole senso di responsabilità, nonostante la situazione difficile ed assai ingarbugliata i lavoratori della Ajinomoto Insud sono tornati al lavoro dopo l'occupazione pacifica e civile del palazzo comunale di Manfredonia (senza per altro interdurre i servizi principali) con la speranza che il loro problema sia, al più presto e seriamente affrontato e risolto. Secondo le ultime notizie, il capo di gabinetto del ministero per l'intervento nel Mezzogiorno, dr. Calamita sembra abbia espresso le notevoli difficoltà che si stanno incontrando per giungere ad una positiva soluzione della vertenza che minaccia di far chiudere (e questo un fatto assurdo) una fabbrica — ripetiamo fino alla nausea — viva e sana, competitiva sul piano interno ed internazionale, ma che nessuno trova il modo di intervenire concretamente.

Quali possono essere gli sbocchi?

Se tra l'Insud (che ha molto tutto il suo pacchetto azionario) e i giapponesi dell'Ajinomoto (che sono diventati unici proprietari della fabbrica di Manfredonia) non si trova nessun punto di incontro (cosa probabile) unica alternativa esistente è quella della ricerca di un nuovo gruppo finanziario che dia vita ad una nuova società la quale poi prepari un programma di riconversione industriale ed in pari tempo chieda al ministero del Lavoro attraverso il decreto la messa a cassa integrazione straordinaria dei 240 dipendenti.

C'è questo nuovo gruppo? Quanto tempo ci vorrà per realizzare questo disegno alternativo?

Rispondere a questi quesiti non è facile anche perché l'atteggiamento assunto dal governo su questa amara vicenda non è stato molto chiaro si sono registrati palleggiamenti di responsabilità tra ministero e ministero. Addirittura le Partecipazioni statali hanno comunicato la loro «non pertinenza» del problema. Sta di fatto che nel Mezzogiorno, viene a trovarsi in difficoltà seriamente, una fabbrica molto valida sul piano produttivo con un personale altamente specializzato e molto responsabile e con un proprio mercato per la collocazione del prodotto. Cosa ne sarà ora dei dipendenti dell'Ajinomoto se, terminate le scorte di melasse, lo stabilimento sarà messo nella condizione di non poter più operare? I lavoratori verranno licenziati? Non è possibile pensare che mentre si parla dappertutto di investimenti, della necessità di una ripresa economica e produttiva, si abbandoni una fabbrica attiva sol perché esistono problemi di rapporti tra l'Insud e i giapponesi della Ajinomoto.

Le questioni dell'occupazione in provincia di Foggia, nei diversi settori, vanno sempre più aggravandosi. Nell'agricoltura i braccianti disoccupati chiedono il rispetto degli impegni per quanto riguarda i piani culturali e quindi l'occupazione. Nel basso Tavoliere (S. Ferdinando, Trinitapoli, Cerignola) si sta sviluppando un ampio movimento di lotta con la richiesta da parte dei lavoratori della terra di essere impiegati su quella azienda agraria dove c'è più bisogno di operare trasformazioni per una maggiore produzione. Nel settore dell'edilizia esistono difficoltà. L'industria di prefabbricati La Giarnese (Agro di Carapelle) si trova in grave difficoltà e c'è il rischio che 100 dipendenti su 200 vengano licenziati per mancanza di ordini finanziari.

La Giarnese è una fabbrica molto specializzata in prefabbricati dell'edilizia, tecnologicamente avanzata ma che sta attraversando anche per la stasi esistente nel settore delle costruzioni, un momento molto precario.

Martedì prossimo si riunirà a Foggia la commissione consiliare al lavoro per un esame complessivo dei problemi occupazionali con riferimenti in particolare a quello del settore edilizio.

**Roberto Consiglio**

« Bisogna stare uniti perché non si tratta di provvedimenti isolati »

# Dagli operai di Ottana piena solidarietà ai 49 lavoratori licenziati dalla SOIMI

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — I Quarantanove operai della SOIMI SACEM, licenziati nei giorni scorsi, presidiano l'ingresso merci della Chimica e Fibra del Tirso per ottenere la riassunzione. I 2760 operai degli stabilimenti di Ottana, riuniti in assemblea, hanno espresso «non solo piena solidarietà ai compagni licenziati, ma anche la preoccupazione di tutti i lavoratori della Sardegna centrale» minacciati di perdere il posto di lavoro».

Perché bisogna lotta e unità? Gli operai spiegano così «Non si tratta di un provvedimento isolato. Forse i 49 licenziamenti alla SOIMI SACEM costituiscono una specie di prova generale, potrebbe anche avvenire, tra qualche mese, che l'ANIC decida di mettere in cassa integrazione gran parte delle maestranze, motivando un tale grave provvedimento con la mancata soluzione della nota controversia con la Montedison. Ecco perché bisogna essere solidali con i licenziati, rafforzando ed estendendo il movimento unitario per la verifica dei programmi e la ristrutturazione del settore delle fibre sintetiche».

Il compagno Saverio Arca, del consiglio di fabbrica della Chimica e Fibra del Tirso, precisa — assieme ad altri lavoratori — che i licenziamenti dell'azienda d'appalto non sono venuti a caso. Dietro c'è una ragione ben precisa: negando la corresponsione di un miliardo di lire per lavori eseguiti, l'ANIC ha costretto la SOIMI SACEM a ridimensionare la propria attività.

Questo atto prelude soprattutto ad un'azione di pressione verso l'amministrazione regionale per ottenere parte dei fondi disponibili nel piano triennale. Una lettera resa nota nei giorni scorsi dal sottosegretario Del Rio non dovrebbe lasciare dubbi in proposito. Ma è noto che il Consiglio regionale sardo ha assunto una posizione che non può essere disattesa: non vengono ammesse scelte diverse da quelle fissate nel piano triennale per il settore industriale.

Intanto pro-segue la lotta dei giovani di Carbonia. Alla periferia della città, ogni sabato sono sempre accampati diversi attivisti della miniera di Serbariu ed impediscono l'accesso alle squadre di sicurezza dell'Enel per la manutenzione delle gallerie. I giovani chiedono di essere assunti dalla nuova società di gestione del bacino carbonifero. Ora, provvedimento è però sospeso in attesa della registrazione del decreto di trasferimento delle concessioni minerarie dall'ENEL all'Carbosulcis.

I sindacati, hanno confermato che i decreti di revoca delle concessioni minerarie e carbonifere da parte dell'ENEL si trovano nella sezione di Cagliari della Corte dei Conti per la registrazione. Non appena tale atto sarà compiuto le miniere passeranno alla Carbosulcis.

PUGLIA - Riunione dei responsabili del settore

# Il PCI sollecita una legge organica sui centri e le attività socio-culturali

**Dalla nostra redazione**

BARI — I problemi della organizzazione dei servizi culturali in Puglia sono stati affrontati nel corso di un incontro tra consiglieri regionali comunisti, responsabili delle commissioni scuola e cultura e gli operatori comunisti dei centri servizi culturali.

«E' necessario — come è scritto nel documento conclusivo dell'incontro — giungere al più presto e non oltre il 30 giugno all'approvazione di una legge organica istitutiva del servizio regionale dell'attività socio-culturale». L'impegno del PCI, in prospettiva del prossimo dibattito su questi temi, è quello di assicurare il massimo sostegno alla proposta di legge presentata dal gruppo comunista.

In particolare il PCI ritiene che «i centri regionali ed i servizi socio-culturali debbano essere riferiti ed ancorati ai distretti scolastici come ambito comprensoriale con almeno una struttura fissa per distretto che abbia la sua ramificazione in altre strutture fisse o mobili e utilizzi al massimo altre infrastrutture esistenti come musei, biblioteche ecc. I centri — così continua il documento — dovranno avere un'autonomia politica e culturale, un proprio statuto, un proprio bilancio, un proprio consiglio di amministrazione, un proprio direttore, un proprio personale, un proprio patrimonio».

Dopo aver affrontato il problema della programmazione regionale e delle attività culturali, il documento conclude affermando che «la gestione dei centri e il controllo diretto sul funzionamento di essi dovranno essere operati attraverso una delega limitata in un primo tempo ai comuni sede dei distretti scolastici, che l'eserciteranno consorziandosi con gli altri comuni del distretto; successivamente si potrà procedere ad una delega più ampia in ambito comprensoriale, fino al passaggio del personale alle dipendenze dirette degli enti locali».

OCCASIONI TUTTEMARCHE

Controllo, revisione messa a punto.

3 cose che facciamo sempre prima di darvi un'auto usata con certificato di garanzia.

I Concessionari Renault della Sardegna

RENAULT